

nute senza intoppi, i costumi erano tutti in ordine, e la recita alla quale ho assistito – la seconda – ha visto una sala non proprio strapiena ma con meno buchi di quanti se ne notavano in un recente passato, a Roma, con le opere non di repertorio. E il successo è stato molto vivo. Il punto di forza della produzione è stato senza dubbio l'allestimento. Sfruttando abilmente i ponti mobili e i carrelli, tutti i cambi sono stati fatti a vista e questo ha permesso di coreografare gli intermezzi, dando così più fluidità e più spettacolarità al racconto. Le scene erano ispirate agli anni venti del Novecento e in particolare alla pittura di Klee, ma per reinventarla, non per citarla, e il contrasto fra scene e costumi, ispirati invece alla seconda metà dell'Ottocento, non creava vere fratture stilistiche. Un tranquillo e pacifico post-moderno, insomma, fatto con gusto, eclettico ma spiritoso. L'unico neo, secondo me, era il costume del Naso. Si fa presto a dire, nelle didascalie del libretto, che « Appare il Naso, in divisa da consigliere di Stato ». Il Naso è un tenore e per apparire deve camminare e per camminare deve avere un costume. Anna Maria Heinrich ha disegnato un costume nero con appiccicato sul davanti un enorme naso bianco: non un naso-personaggio ma un personaggio che regge un nasone, il che mi è sembrato piuttosto banale. La regia di Peter Stein era traboccante di idee, non sempre ben realizzate perché spesso nella gestualità dei cantanti-attori permaneva un che di generico e di estemporaneo. A me ritornava alla mente la regia di Boris Pokrovskij per la famosa produzione del Teatro dell'Opera da Camera di Mosca, una regia alla Felsenstein talmente lavorata in prova da raggiungere gli automatismi di un, se così posso dire, realistico surrealismo. Ma per arrivare allo stesso livello di perfezione sarebbe necessario un periodo di prova che in tutta Italia, non solo a Roma, è proibitivo perché non c'è compagnia stabile compensata a mese, non a recita, e perché qualsiasi spettacolo non entra in repertorio e non viene più ripreso nelle stagioni successive. La compagnia di canto, che in questo caso aveva la consistenza numerica di una compagnia dell'esercito, è stata scelta con cura, badando a giocare sulle differenze di statura e di... stazza e privilegiando in parecchi casi, secondo me giustamente, l'aspetto piuttosto che la voce. Il protagonista, il baritono brasiliano

Paulo Szot, attivo sia nell'opera che nel musical, ha dato buon rilievo al ruolo nelle parti grottesche ed è mancato un po' nell'ultima scena del secondo atto, nell'aria « Oh mio Dio, perché tanta sventura? », aria lirica che mette a nudo lo sconforto e lo smarrimento del personaggio. Fra gli altri cantanti è da citare il tenore Alexey Sulimov che, alle prese con le tessiture acutissime del ruolo di Commissario di polizia del quartiere, ha strillato istericamente come si conveniva senza mai accusare cedimenti vocali. Al direttore argentino Alejo Perez va riconosciuto il merito di aver tenuto insieme l'affollatissimo palcoscenico e una scrittura orchestrale frantumata in continui cambiamenti di timbro, puntilistica avanti lettera. Ma non si può dire che le idee musicali spiccassero per originalità. Eccellenti le prestazioni del coro e dei danzatori. Il 31 gennaio si è inaugurata la stagione di concerti della Roma Tre Orchestra, l'orchestra della terza università romana che opera in un quartiere periferico della capitale, la Garbatella. Si è inaugurata con una preziosità, *Le Devin du village* di Rousseau, e il successo ottenuto dimostra come, anche in un luogo decentrato e con un pubblico di quartiere, non sia sempre necessario ricorrere al repertorio più battuto e di sicuro effetto. La drammaturgia di Rousseau è tenue ma per due terzi dell'operina funziona. L'ultimo terzo è dedicato alla esaltazione dello scioglimento del nodo. I due innamorati Colin e Collette si sono doverosamente riconciliati grazie alla saggezza dell'Indovino, ma Rousseau non s'accontenta del lieto fine. Da buon filosofo pedagogista deve esporre *lippis et tonsoribus* la morale e lo fa con una serie di ariette, coretti, pantomime e danzette. Quest'ultima parte, drammaturgicamente superflua (e il giovanissimo Mozart la eliminò nel suo rifacimento del *Devin*, cioè in *Bastien und Bastienne*), perde vieppiù di significato quando, come in questo caso, l'esecuzione avviene in forma di concerto. Ma il pubblico del Teatro Palladium si è goduto la graziosissima musica e non ha trovato disdicevole neppure la mancanza del coro, sostituito dai tre protagonisti ai quali si era aggiunto il contralto Simona Braidà. La Roma Tre Orchestra opera con pochi quattrini e molta passione, e quindi con pragmatismo, con un pragmatismo antico che sta ridi-

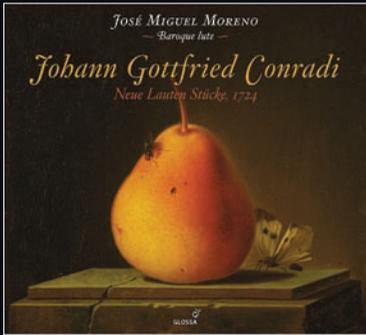

GLOSSA



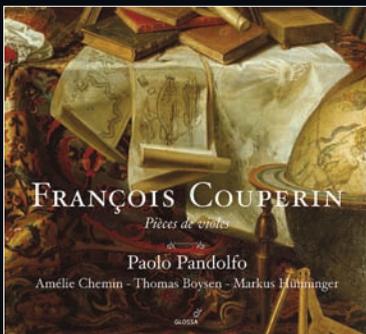
GCD-922511



GCD-922801



GCD-920113



GCD-920414

Distribuito da:



NEW COMMUNICATION Soc. Coop.
 Via Seminario, 50 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)
 Tel. 335 1596107 - 339 5248832
 e-mail: new_communication@tin.it - www.ncmusic.it